Stadi, inagibilità per altri 18 mesi. Ma dopo cambierà tutto.

Stadi, inagibilità per altri 18 mesi. Ma dopo cambierà tutto.

Come cambieranno gli stadi alla fine della pandemia? Il *Corriere della Sera* prova a fare un punto, partendo dal presupposto che, secondo l'epidemiologo americano **Zach Binney** della **Emory University di Atlanta**, gli **stadi** potrebbero rimanere **vietati al pubblico** addirittura **per 18 mesi**, con **tutta la stagione 2020/21** che sarebbe dunque disputata **all'interno di impianti vuoti**. "Bastano solo pochi contagiati in una folla di 60 mila persone perché ci sia il rischio che accada qualcosa di molto grave" ha spiegato lo specialista al *Times*. "A meno di miracoli, dovremo privarci a lungo di questo piacere" concorda il virologo italiano **Roberto Burioni**. Ma poi come si tornerebbe alla normalità? Sebbene lo scenario non sia immediato, visto che prima della fase 3 è ancora tutta da pianificare la fase 2, quella della ripartenza a porte chiuse, **i club più lungimiranti stanno iniziando già a riflettere sul futuro**. Una previsione ha provato a farla **Mark Fenwick**, uno degli architetti più importanti a livello internazionale, che si occupa della costruzione di tre degli otto impianti del **Mondiale di Qatar 2022**, secondo il quale la partita si giocherà su tre fronti: "**Controlli, distanziamento, automatizzazione**". Fra i punti fermi ci sono "la **riduzione della capienza per aumentare lo spazio fra gli spettatori**" e "il **ricorso alla tecnologia no-touch**". Gli **impianti** della fase 3 dovranno essere **il più possibile automatizzati**. Non sarà semplice, perché gli **stadi italiani** sono per la maggior parte **obsoleti**, ma si dovrà fare, altrimenti resteranno vuoti per lunghissimo tempo. L'**ingresso allo stadio** andrà **scaglionato**, **come l'uscita**, con orari prestabiliti per evitare assembramenti. I tifosi andranno sottoposti al **controllo della temperatura corporea** per fermare le persone a rischio. C'è il progetto di **scanner facciali** per evitare di dover ricorrere al «pat down», il controllo dell'addetto che perquisisce le tasche, e ci si limiterà al controllo del documento. Altro nodo è legato alle **mascherine**, visto che fino a questo momento erano **vietate in quanto impedivano il riconoscimento dei tifosi**, ma che **ora diventeranno obbligatorie**. Infine gli acquisti dentro lo stadio:

niente banconote e via all'uso degli acquisti via smartphone. Un'app potrebbe permettere di evitare assembramenti e file ai bar, con la creazione di un sistema di localizzazione del cliente o di avviso per quest'ultimo. **Capitolo porte: addio maniglie, dovrebbero aprirsi e chiudersi a infrarossi**. Potrebbe cambiare addirittura anche il modo di tifare. **Si potrebbe arrivare perfino a far sedere gli ultrà**. «Non per una questione di sicurezza ma **perché sarà l'unico modo per occupare uno spazio ben definito e distante** — spiega **Stefano Perrone**, direttore operativo del **Parma** e consulente della **Lega di Serie A** per la gestione degli stadi —. In una prima fase è immaginabile un'**occupazione dei posti a scacchiera**, un po' come si farà sui treni e in metro: **la capienza potrebbe essere dimezzata**, perché gli stadi italiani sono in media vecchi, quindi con spazi stretti oggi».

E gli stadi ancora da costruire? Il Covid potrebbe rivoluzionare i progetti? «Nel lungo tempo non penso a stadi che da 60 mila posti diventeranno di 30 mila, non sarebbe sostenibile economicamente — dice Alessandro Zoppini, architetto che ha disegnato impianti sportivi per tre Olimpiadi —. **Magari si può ridurre la capienza del 10%, non di più**. **Tutti gli spazi comuni**, però, dai bagni alle aree food, **dovranno essere più grandi**. Diverso il discorso sul medio termine: dovremo convivere col virus e quindi avere **strutture adattabili**, per esempio seggiolini che possono abbassarsi. Inoltre credo che prevarrà la **ventilazione naturale**, **più sicura dell'aria condizionata**». Un punto chiave riguarderà i **servizi igienici**, oggi spesso indecenti. Dovranno essere puliti, autopulenti e con dispenser di sapone automatici. Il concetto è: **meno si tocca, meglio è**. Chissà che la pandemia non si riveli un a**cceleratore di un rinnovamento infrastrutturale del quale il nostro calcio ha un bisogno estremo**. Ma una domanda è inevitabile: **quanti potranno permetterselo, specie dopo il crollo degli introiti?**

Un'altra domanda legittima da porsi è: in **quanti saranno disposti a godersi uno spettacolo dal vivo a certe condizioni**, soprattutto in stadi (pensiamo all'Olimpico di Roma o al San Paolo di Napoli) dove la visuale non è certo delle migliori? **Gli ultras presumibilmente si rifiuteranno** e ciò, se per alcuni potrebbe rappresentare un **elemento di sicurezza**, per altri significherebbe la **mancanza di un elemento imprescindibile** del nostro calcio, con cori e coreografie, forse qualcosa di cui solo in Inghilterra sarebbero abituati a fare a meno. Le soluzioni fin qui prospettate infine ci fanno pensare che d'ora in poi allo

stadio non si potrà più “sgarrare”: **servirà un adeguamento del senso civico** degli spettatori italiani difficile da immaginarsi nel breve termine e **l’accentuarsi dei controlli su ogni singolo aspetto** (come il famigerato mantenimento del seggiolino assegnato) **potrebbe scoraggiare molti dal frequentare gli impianti**.

Per tutte le NEWS del giorno in tempo reale clicca qui – LIVE

Ascolta il nostro podcast!

Ascolta l’intervista esclusiva al procuratore sportivo **Alessandro Canovi**!